

Processo a Frisullo il 28 aprile. Rischia 3 anni

Il processo contro il pacifista italiano Dino Frisullo si aprirà il 28 aprile presso la corte per la sicurezza dello stato di Diyarbakir, secondo quanto apprende l'Ansa dai legali dell'imputato. Frisullo, arrestato il 21 marzo scorso a Diyarbakir durante le celebrazioni del nuovo anno curdo, è accusato di «istigazione alla rivolta» e rischia una pena da uno a tre anni di prigione. L'avvocato Metin Klavuz, uno dei legali di Frisullo, ha detto all'Ansa che assieme all'italiano saranno processati quattro curdi accusati dello stesso reato. Secondo l'atto di accusa, Frisullo è imputato, in base all'articolo 312-2 del codice penale, di avere sventolato un poster che raffigurava «un membro dell'organizzazione illegale» (cioè il partito dei Lavoratori del Kurdistan, Pkk) e di avere fatto il segno della vittoria con la mano nonchè di «avere istigato all'odio e inimicizia fra la gente sulla base di differenze razziali e regionali». Secondo l'atto di incriminazione, tali accuse sono documentate da «video tape, fotografie e documenti» sequestrati all'imputato. Il poster sventolato da Frisullo raffigurava una donna curda con una frase tratta da una dichiarazione del premio Nobel per la pace Dario Fo, intitolata «il Kurdistan esiste». L'avvocato Klavuz ha affermato che alla prima udienza del processo la difesa chiederà la scarcerazione dell'imputato, sulla base del reato non grave e delle prove a carico. Il giudice potrebbe respingere la richiesta, come fatto finora, oppure rilasciare l'imputato con l'obbligo di assistere al processo, oppure senza alcuna condizione, ciò che gli permetterebbe di lasciare il paese o di essere espulso. Un altro avvocato di Frisullo, Muharem Erbay, ha detto che inizialmente il procuratore, anche in base ai documenti sequestrati all'imputato, pensava di incriminare Frisullo in base all'articolo 168 del codice penale che prevede fino a 12 anni per «appartenenza ad un'organizzazione fuorilegge». La difesa, ha detto Erbay, aveva allora sottolineato che Frisullo era un giornalista e che i documenti sequestrati erano materiale di lavoro.

Crescono secondo i sondaggi le possibilità di successo dell'opposizione, il partito del Cancelliere al 34%

Kohl perde consensi, vola l'Spd

Schröder sfonda tra i conservatori

Prossimo test fra due settimane il voto nella Sassonia-Anhalt

Da quando, lo scorso primo marzo, il socialdemocratico Gerhard Schröder ha stravinto alle elezioni regionali della Bassa Sassonia, il consenso dei tedeschi per il suo partito, in vista delle elezioni del 27 settembre, ha continuato inesorabilmente a crescere. Se si volesse ora, infatti, la Spd otterrebbe il 43% dei voti, contro il 34% dei cristiano democratici del cancelliere Helmut Kohl. L'ultimo sondaggio degli umori politici dei tedeschi, condotto dalla Forsa di Berlino, registra anche un forte calo del prestigio personale del Cancelliere, il quale perde consensi nel suo stesso elettorato: solo il 50% lo

appoggia (contro l'85% che lo sosteneva nel 1994). Una fetta consistente del Cdu - pari al 25% - si dichiara favorevole ad un ricambio della Cancelleria e sceglie il candidato concorrente, il socialdemocratico Gerhard Schröder, ritenuto «simpativo e competente». È il «divo» Schröder, dunque, l'uomo del nuovo centro della politica in Germania. È l'artefice di questa annunciata nuova stagione della socialdemocrazia tedesca. Schröder si presenta fortissimo al congresso del partito (a Lipsia il 16 ed il 17 aprile prossimi), dove sarà «incoronato» ufficialmente quale sfidante del cristiano democratico

Kohl, con la «benedizione», si dice, di un grande della Spd, l'ex cancelliere Helmut Schmidt, che da anni nessuno ha mai più visto ad un congresso del partito. Ma quali i contenuti della svolta politica che così tanti in Germania si auspicano? La Spd si presenta oggi come formazione del «nuovo centro», teso a rappresentare gli interessi dei lavoratori, degli imprenditori impegnati, dei liberi professionisti innovativi. È stato il segretario organizzativo del partito Franz Müntefering ad anticipare le linee generali del programma elettorale, che verrà presentato al congresso di Lipsia. Lotta alla di-

soccupazione e una riforma fiscale che vada a vantaggio dei lavoratori, ha detto Müntefering, sono fra i punti principali dell'impegno elettorale della Spd. Sulle possibili alleanze di governo (una grande coalizione con la Cdu o un'alleanza rosso-verde sono le ipotesi più dibattute) il segretario organizzativo si è mostrato prudente: in caso di vittoria, ha detto, la Spd si orienterà verso quelle formazioni con le quali «si potrà realizzare di più». Nei sondaggi della scorsa settimana (che si vanno intensificando in vista del prossimo decisivo appuntamento elettorale nella Sassonia-Anhalt del 26 aprile), l'ipotesi di una Grande Coalizione a livello federale ha registrato aumenti di consensi, contraddetti tuttavia dai vertici dell'attuale maggioranza di governo, dallo stesso Kohl e da Theo Waigel, ministro federale delle Finanze e leader della Csu. Per quest'ultimo un accordo con la Spd sarebbe «un suicidio politico collettivo». Ma anche un accordo con gli ecologisti appare oggi forse più difficile, dopo l'ultimo congresso verde che ha votato una linea intransigente, con un programma che prevede l'abbandono della Nato e un forte aumento del prezzo della benzina. [Ei.Ma.]

Nei prossimi giorni il secondo voto sul premier designato dal presidente. I comunisti confermano il rifiuto

Eltsin ricatta i deputati

Minacce per il no a Kirienko: «Se volete conservare i privilegi, comportatevi bene»

MOSCA. Un voto di fiducia a Serghej Kirienko equivarrà per i deputati russi a una garanzia sulle loro dacie di Stato. È questo il messaggio, appena velato, che il presidente Boris Eltsin ha trasmesso ai suoi avversari. Consapevole del fatto che la Costituzione lo favorisce nel braccio di ferro con la Duma e che l'opposizione si è mostrata meno compatta del temuto già alla prima votazione sul giovane candidato premier, il leader del Cremlino pare deciso a battere il ferro finché è caldo ed è stato prodigo di ammonimenti. Non solo non vi sono candidature alternative al trentacinquenne Kirienko - ha ribadito - ma se i deputati insistessero a opporsi potrebbero mettere a repentaglio i loro privilegi.

Eltsin ha incontrato ieri al Cremlino proprio il premier designato per discutere di programma di governo e lista dei ministri. Prima del colloquio, dinanzi alle telecamere, ha apostrofato la Duma con un tono tra il burbero e l'ironico: ho dato disposizione - ha affermato - di risolvere i problemi logistici dei deputati (quelli sulle loro case, vetture e dacie statali), ma solo dopo l'atteso voto di venerdì sul nuovo primo ministro, il secondo dopo la bocciatura di misura della settimana scorsa. Ha quindi invitato i parlamentari a «comportarsi bene» e ha aggiunto, quasi ammiccando: «Esi sanno cosa voglio dire». Su Kirienko, Eltsin si è limitato a dire: «Lo ho proposto lo sosterrò fino alla fine».

All'opposizione il presidente ha concesso solo la disponibilità a esaminare le candidature per le poltrone di ministro presentate dai partiti, ma avvertendo di «non poter garantire che verranno accolte tutte». Il fronte nazional-comunista ha da

parte sua ribadito stasera l'intenzione di votare contro Kirienko anche in seconda lettura. Ma lo stesso leader comunista Ghennadi Zjuganov non si fida dei suoi deputati ed è intenzionato a chiedere lo scrutinio palese invece del voto segreto previsto dal regolamento. Un'altra carta che Zjuganov intende giocare è quella di un ricorso alla Corte costituzionale: secondo lui, il presidente può in effetti sciogliere la Duma in caso di tre voti sfavorevoli al premier da lui proposto, ma deve presentare più di un candidato. Un'interpretazione che la lettera della Costituzione tuttavia non avalla e che molti giuristi ritengono improbabile. Sul piano costituzionale è frattanto emersa un'altra proposta: quella del centrista Aleksandr Shokhin il quale, per facilitare l'approvazione della candidatura di Kirienko, ha ipotizzato che le funzioni di presidente in caso di impedimento del capo dello Stato siano affidate non al primo ministro, ma al presidente della camera alta, che è attualmente il veterano legor Strojev, gradito anche alle opposizioni. Pure su questo Eltsin ha però tagliato corto: «Non ci saranno cambiamenti nella Costituzione finché sarò io il presidente».

Intanto il governo russo e la Banca centrale hanno firmato sabato un documento congiunto sul programma economico per il 1998 che verrà sottoposto al Fondo monetario internazionale in maggio. Lo ha comunicato la Banca centrale all'agenzia Itar-Tass. Se il documento, firmato dal premier ad interim Serghej Kirienko e dal governatore della Banca centrale Serghej Dubinin, verrà approvato dal Fmi, la Russia potrà ricevere nel biennio 1998-99 crediti per 2,8 miliardi di dollari. Il Fondo monetario internazionale aveva concesso alla Russia nel febbraio 1996 un prestito triennale di 10,1 miliardi di dollari con la formula «stand by», cioè rateizzato e sottoposto a periodiche verifiche. In passato le rate erano state più volte sospese perché l'economia russa aveva fallito gli obiettivi di conten-



Il presidente Eltsin decora il comandante della stazione spaziale Mir, Solovoyov

Pol Pot, Russia favorevole al processo

La Russia sostiene il progetto di sottoporre l'ex leader comunista cambogiano Pol Pot a un processo internazionale per crimini contro l'umanità. Lo ha detto all'agenzia Interfax una fonte del ministero degli esteri, precisando peraltro che Mosca non parteciperà a un'eventuale azione di polizia internazionale per catturarlo. «Pol Pot - ha osservato la fonte - ha commesso molti crimini e per questo dovrebbe essere giudicato e condannato». «Se il capo dei Khmer Rossi fosse catturato - ha aggiunto - dovrebbe essere processato da una corte internazionale perché un processo in patria causerebbe gravi problemi e non sarebbe utile per gli interessi della stessa Cambogia». Tuttavia «l'opinione delle autorità cambogiane dovrà essere tenuta in debito conto per l'organizzazione di un processo del genere», ha concluso la fonte russa. (Ansa)

Alla vigilia delle nomination protestano istituzioni e società coinvolte nei reportage

Pulitzer, giornalisti sotto accusa

La commissione che assegna i premi è bombardata da lettere di smentita e di protesta dei soggetti degli articoli.

NEW YORK. Cosa non farebbe un giornalista per vincere il premio Pulitzer, l'Oscar della professione! Il protagonista del film-culto di Sam Fuller, Shock Corridor, si fa internare in un manicomio per scrivere un reportage dal di dentro che sia degno del Pulitzer, e finisce per impazzire. Nella realtà basta impegnarsi a scavare la verità sotto i detriti della vita quotidiana, esponendo le inefficienze delle burocrazie statali, i complotti degli industriali per fregare il pubblico, e le storie marginali ignorate dalla società dell'affluenza. È uno sforzo di non poco conto, che fa dei giornalisti premiati una sorta di Accademisti dallo status quasi mitico, nonostante, in una strana ironia della storia, il signor Pulitzer che fondò il premio a Columbia University fu uno degli editori che nel secolo scorso lanciò il giornalismo scandalistico a New York.

Oggi 14 americani verranno incoronati di alloro per l'eccellenza nel loro mestiere, nella cerimonia annuale che dal 1917 è anche la più autocele-

bratoria della corporazione. La novità degli ultimi quattro anni è che i concorrenti si trovano a combattere con l'ultima frontiera del lobbismo americano: le sfide lanciate dai soggetti delle loro storie, autorizzati a presentare reclami alle giurie del Pulitzer. Quest'anno un reporter del Seatle Times si è azzardato a raccontare con dovizia di particolari il modo in cui l'industria dei fertilizzanti ricicla residui tossici e metalli pesanti. Non stiamo parlando di Monica Lewinsky, questo è un problema serio e certamente di interesse per il pubblico in generale. Ma l'associazione che rappresenta il settore, la Far West Fertilizer and Agricultural Association, ha protestato presso la giuria sostenendo che informazioni cruciali per comprendere la storia sono state omesse dal giornalista, e che il punto di vista dell'industria non è stato spiegato adeguatamente. Lo stesso è accaduto con la serie di articoli sul Girard College del Philadelphia Inquirer, un quotidiano tradizionalmente impegnato nel giornalismo d'inchie-

sta e ricco di Pulitzer. Le attività finanziarie piuttosto discutibili della direzione del College sono state pubblicate dal giornale, suscitando non poco clamore e una protesta ufficiale presso la giuria. Neanche la polizia di Boston è rimasta con le mani in mano, e ha inviato lettere a tutti i membri della giuria per criticare una serie di articoli del Boston Globe su episodi di brutalità e insabbiamento delle inchieste interne che la riguardano direttamente.

Il problema di queste critiche è che non sembrano rendersi conto che le giurie sono composte da giornalisti, e questi, nel dubbio, sono più inclini a credere ai propri colleghi. Certamente le critiche possono creare qualche diversione, e fare pesare l'ago della bilancia in un senso o nell'altro, ma pare che finora non sia mai successo che un giornalista sia stato bocciato alla finale. E in genere i giornalisti americani sono tenuti a rispettare standard piuttosto alti di accuratezza, se non di obiettività. Quando in-

ventano storie, lo fanno in modo glorioso, riuscendo perfino a vincere il Pulitzer, prima di essere scoperti ovviamente. Accadde diciassette anni fa, quando Janet Cooke, una giovane e promettente reporter nera del Washington Post, vinse il premio per la storia molto commovente di un bambino eroinomane: un articolo eccellente, peccato che il bambino era solo il frutto della fantasia della giornalista. La Cooke perse il premio quando si scoprì la verità, ed emigrò a Parigi per nascondere la sua vergogna. Rientrata più tardi negli Stati Uniti, l'unico lavoro che riuscì a trovare fu quello di cassiera in un grande magazzino di Kalamazoo, in Michigan. Solo la diffusa cultura confessionale dell'America contemporanea l'ha salvata: la storia della sua vita con tanto di pentimento, punizione e redenzione, è stata pubblicata dall'ex-difensore sulla rivista «GQ» due anni fa, e successivamente acquistata per miliardi da Hollywood.

Anna Di Lello

Accusati di collaborare con gli Zapatisti

Il governo messicano espelle dodici stranieri dal Chiapas

CITTÀ DEL MESSICO. Dodici stranieri che operavano nel Chiapas a sostegno dei ribelli zapatisti, sono stati espulsi dalle autorità messicane. Già in passato si erano verificati diversi casi analoghi, ma per numero di persone colpite il provvedimento non ha precedenti e sembra segnare un irrigidimento del governo di Città del Messico nei confronti dei molti attivisti giunti dall'estero per impegnarsi al fianco degli indigeni. Gli stranieri sono quattro spagnoli, tre americani, due belgi, una tedesca, e due canadesi. Tutti stati arrestati sabato durante una vasta operazione dell'esercito a Taniperlas e accusati di aver collaborato con l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (Ezln), all'istituzione di un'amministrazione comunale autonoma, insediata venerdì in quel villaggio dai ribelli e dichiarata illegale dal governo. Nel rastrellamento di Taniperlas, vicino al confine con il Guatemala, a 160 chilometri a est di San Cristobal de las Casas, capoluogo del Chiapas, sono

stati impegnati 750 militari, che hanno arrestato anche otto messicani e fatto sgomberare con la forza gli indigeni che si erano installati negli edifici municipali di cui aveva preso possesso l'Ezln. Ieri gli starnieri sono stati trasferiti a Città del Messico e imbarcati su voli di linea per i loro Paesi di origine. Le autorità hanno ignorato un ricorso presentato dall'avvocato Miguel Angel de los Santos contro l'espulsione. Il legale sosteneva che, non essendo stati formalmente incriminati per alcun reato, gli stranieri non avrebbero potuto essere deportati. Due fotografi di agenzie internazionali che si erano recati all'aeroporto del Chiapas per avere immagini della partenza degli espulsi, hanno affermato di essere stati picchiati dalla polizia con i calci dei fucili. I due hanno mostrato escoriazioni al volto e alla testa. La polizia ha negato la violenza e sostenuto che i fotografi avevano tentato di resistere agli agenti che volevano allontanarli da una zona ad accesso ristretto.

cinema
l'U

TUTTO TRUFFAUT
Tutti i film di François Truffaut



I quattrocento colpi



L'ultimo metro

DUE
VIDEOCASSETTE
IN EDICOLA
A SOLE
20.000 LIRE